



ALBERTO BURGIO responsabile Giustizia

Pur nella sua parzialità (scarsi accenni alla Fiat; nulla sull'emergenza democratica nel paese), la relazione del segretario mi è parsa in larga misura condivisibile. Condivio l'analisi degli arresti vendicativi e preventivi di Cosenza. A tal proposito, come responsabile del Dipartimento Giustizia, ho trasmesso a «Liberazione» una dichiarazione che il giornale ha sostanzialmente ignorato. Condivio poi il ragionamento sulle trasformazioni del movimento: quella fondamentale sta nell'aver colto la centralità della guerra, al punto di avere voluto che la manifestazione del 9 fosse la manifestazione di un grande movimento per la pace. Concorro anche con l'idea che il partito debba aprire un confronto con la posizione «neoriformista» interna all'Ulivo.

all'insegna del binomio unità-radicalità. Ciò impegna tutti a una tenace opera di costruzione del partito. E' la nostra autonomia e forza organizzata a dare credibilità al progetto. L'ulteriore crescita dei movimenti dipende anche dalla crescita del partito come forza autonoma intransigente nel perseguire una strategia di cambiamento strutturale della società che nessun altro soggetto politico nel paese assume nella sua integralità.

GRAZIELLA MASCIA

vicepresidente
dei deputati Prc

Condivido l'analisi del segretario sul Movimento. Ne voglio sottolineare due aspetti: si tratta di un movimento autocentrato (non autoreferenziale), e in quanto tale è interessato alla propria crescita. Per questo è curioso, è sempre in fase di ricerca, disponibile ad accogliere ma sa scegliere. Non è paragonabile al movimento del '68: chi si pone il problema dello sbocco politico significa che il non lo conosce. Anche quando riesce a sviluppare un forte senso di appartenenza, come nel caso dei disobbedienti, non è un movimento settario. Il Prc ha un grande riconoscimento perché c'è una identificazione totale sui contenuti e perché non si è posto il problema dell'egemonia. Chiede radicalità e unità, ma non in termini politici. E' interessato alla politica e al rapporto con i partiti, ma la cultura e l'approccio sono sempre di carattere europeo e internazionale. E' giusto accelerare sulla costruzione della sinistra alternativa in Europa, sapendo che il rapporto di questi ragazzi con il voto è particolare. Possono votare per riconoscimento o per affetto, ma non lo considerano fondamentale.

E' necessario che il partito investa sulla «università popolare» e sulle vertenze territoriali. Quindi è importante il lavoro delle federazioni e dei settori di lavoro. A questo proposito, andrà fatto un bilancio anche relativamente agli incarichi affidati dopo il congresso, a volte sulla base di un «pluralismo interno» ma non delle esperienze e delle attitudini. Il compagno Burgio lamentava che Liberazione gli avrebbe tagliato la dichiarazione relativa agli arresti: gli vorrei dire che non si dirige un settore di lavoro con le dichiarazioni e gli articoli su Liberazione, senza aver mai fatto una riunione. Ritengo peraltro che i suoi articoli non corrispondano ai per-

Comitato Politico Nazionale PRC

corso, anche di Rifondazione, che si è fatto sulla giustizia: non li condivido. Non si può leggere anche le specificità senza il contesto mondiale. La linea autoritaria che si afferma in Italia, come in Francia, è una delle facce dell'attuale fase della globalizzazione capitalistica, insieme alla guerra preventiva, la crisi economica, ecc.. E' facile ora contestare gli arresti, ma se abbiamo le carte in regola è perché abbiamo votato contro la legge sul terrorismo che è legge contro il conflitto sociale. Se non avessimo avuto l'analisi del Movimento non avremmo potuto votare contro. Così come non si può parlare del 41 bis come fossimo a 10 anni fa. Le leggi emergenziali sono sempre sbagliate e pericolose. Oggi, in particolare, dobbiamo saper connettere la repressione e periclose. Oggi, in particolare, dobbiamo saper connettere la repressione sul movimento alle leggi che traducono le assenze scolastiche degli studenti francesi in reato penale, alle leggi che vogliono normare i comportamenti, eccetera.

FAUSTO SORINI

direzione nazionale

Condivido la relazione del Segretario. Evitando polemiche retrospettive, essa sposta in avanti la riflessione e l'azione del partito, adeguandola alle novità di un contesto mondiale e nazionale fortemente dinamico, rispetto anche a qualche mese fa. Su queste basi è necessario e possibile costruire una convergenza nei gruppi dirigenti, al centro e in periferia, senza esclusioni. Ciò non azzera la dialettica congressuale, ma la ricoloca su un terreno più avanzato, e può determinare un clima nuovo, che contribuisca a superare ferite e cristallizzazioni che una gestione esasperata del confronto congressuale ha prodotto nel corso del partito.

La portata internazionale e il successo della manifestazione di Firenze contro la guerra - così è stata valutata anche dai maggiori partiti comunisti del mondo - dice anche che all'epoca di Seattle, primacie degli sviluppi successivi del movimento (Genova, Porto Alegre, Firenze) che ne hanno segnato uno sviluppo quantitativo e qualitativo, vi è stato ciò, come me, tra i comunisti, e non solo in Italia, ma non ha colto appieno le potenzialità ed il carattere durevole di quel movimento, che oggi appaiono evidenti. Tale sviluppo, nel caso italiano, trova la sua ragione principale nell' intreccio virtuoso determinatosi tra partito comunista, avanguardie sindacali di classe e nuovi movimenti, con una capacità unitaria di trascinarlo anche di settori meno radicali. Oggi siamo al punto di proporci uno sciopero europeo contro la guerra, manifestazioni contestuali e di massa per il 15 febbraio nelle principali città europee (e domani, chissà, anche in altri continenti) e possiamo credibilmente proporci l'obiettivo della costruzione di un nuovo Movimento mondiale della pace (che giustamente la relazione indica come la priorità assoluta della nostra iniziativa): che sappia coinvolgere popoli, movimenti, partiti, sindacati, governi, Stati (novocenteschi e non). L'iniziativa di Praga, che va maggiormente valorizzata, ne è un passaggio importante, soprattutto per il coinvolgimento dell'Europa dell'Est e dei Balcani, dove vive la metà dei 700 milioni di europei ("l'Europa" non è solo l'Unione europea). Tutto ciò viene colto assai bene dai fautori della guerra, e l'arresto gravissimo dei 20 compagni del Movimento (cui va la nostra piena solidarietà) è una controffesa di una regia che va ben oltre i confini nazionali.

Vi sono per tutti motivi di nuova riflessione: anche per chi, sottovalutando contraddizioni geo-politiche ed interperiali-

stiche, mai avrebbe immaginato un tale contrasto tra Usa e Germania sulla guerra all'Irak; o per chi mai avrebbe pensato che nel "popolo di sinistra", nei partiti del centrosinistra, nei sindacati, avrebbero potuto manifestarsi contraddizioni e spinte progressive, oltre sociali e di opposizione alla guerra, a partire dai due scioperi generali e dalla mobilitazione eccezionale di milioni di lavoratori (sui quali il nostro partito riesce ad esercitare un'influenza ancora troppo marginale, e dobbiamo chiederli il perché).

Siamo tutti d'accordo con l'esigenza di costruzione di una "rete" ben coordinata di forze di sinistra alternativa (politiche, sindacali, culturali, di movimento), a condizione di bandire ogni ipotesi organizzativa che comporti "cessioni di sovranità" del Prc ad altri e una diluizione della piena autonomia politica, organizzativa e identitaria (comunista) del Partito in un'altra formazione politica (che nessuno ci chiede nel Movimento, e che sarebbe oltretutto in contrasto con i deliberati congressuali). Evitiamo quindi accuratamente ogni riferimento improprio al modello organizzativo di Izquierda Unida spagnola, (calata elettoralemente negli ultimi anni dall'11 al 5%, al di sotto di molti partiti comunisti europei), dove l'autonomia del Pce si è sostanzialmente disolta, con la scomparsa del simbolo comunista da tutte le consultazioni elettorali, l'assenza di gruppi istituzionali comunisti autonomi - dal comune al Parlamento europeo - e la cessione di sovranità ad "lu" di quasi tutte le funzioni proprie di un partito. Facendo così del Pce più una corrente di Izquierda Unida, che non un partito dotato di piena autonomia di relazioni con la società e le istituzioni. Se fosse questa la nostra prospettiva, sarebbero guai seri.

FRANCO TURIGLIATTO

direzione nazionale

Abbiamo sottolineato la forza, la dimensione e il carattere permanente del Movimento che si è espresso a Firenze, ma contemporaneamente dobbiamo sottolineare la tenuta delle lotte operaie che si manifestano da un anno e mezzo (a Mirafiori nel 2002 siamo a 115 ore di sciopero, con un sacrificio pesantissimo per i lavoratori, per non parlare di quel che avviene a Termini Imerese). Senza la forza propulsiva generale del movimento contro la globalizzazione capitalistica, le lotte operaie avrebbero avuto difficoltà a mantenersi in assenza di risultati concreti, ma lo sviluppo delle lotte del "vecchio movimento operaio", a sua volta, ha permesso un ulteriore passo avanti nella radicalità del movimento. A questa connessione il nostro partito, interno ad entrambi, ha lavorato positivamente.

E' certamente vero che il conflitto non ha potuto finora sconfinare l'azione neoliberaista del governo, ma la modifica dei rapporti di forza, deteriorati da anni di arretramenti, richiede un complesso accumulo di forza. Per questo anche la vicenda Fiat assume una valenza centrale: bloccare il piano Fiat costituirebbe una vittoria materiale e simbolica contro le politiche neoliberali, vittoria possibile solo attraverso una grande unità, tra l'insieme dei lavoratori, i territori e il movimento. Come è vero che l'esito della vicenda Fiat avrà ripercussioni importanti sul tentativo della Fiom, rimasta per ora sola anche nella Cgil, a uscire dalla politica della concertazione, con una piattaforma che si fa carico dei bisogni operai.

La nostra proposta sulla Fiat rompe a due livelli con le politiche neoliberali: al piano dell'intervento pubblico al fine di

Liberazione
martedì 19 novembre 2002

Gli interventi

difendere un interesse collettivo, dei lavoratori e della collettività contro la logica del privato e dei profitti; sul piano della riconversione, per superare un modello obsoleto e distruttivo di mobilità, per un progetto compatibile ecologicamente e socialmente, costruendo un punto di vista unitario tra i lavoratori e i bisogni dei cittadini.

LOREDANA FRALEONE

segreteria nazionale

Contrariamente all'intervento che mi ha preceduto, sono convinta del fatto che il Movimento dei movimenti sia comprensibile solo dal suo interno, e che costituisca anzi non "un" ma "il" contesto nel quale si colloca tutto ciò che si oppone alla globalizzazione liberista. Anche l'attacco che sta subendo in questi giorni, con l'arresto dei venti compagni, dimostra come anche l'avversario non riesca a decifrarlo, pensando di poterlo contrastare in questo modo, di dividerlo con una provocazione.

Vi è stato e vi sarà probabilmente in futuro il tentativo dall'esterno e dall'interno di dividerlo. Non so in futuro, ma per ora mi sembra che il Movimento sia unito su una questione che lo rende robusto, al di là delle specificità e delle parzialità dei segmenti che lo compongono: che da ovunque partano, insomma, essi riconoscano i bisogni fondamentali come diritti universali. In questo senso, sono veramente la manifestazione della crisi del pensiero unico, come veniva detto nella relazione introduttiva. Il problema che abbiamo davanti è dunque, semmai, quello di riuscire a leggerlo e interpretarlo ancora di più di quello che sappiamo fare oggi.

Le caratteristiche di questo Movimento, rintracciabile solo in parte in soggettività organizzate, sono tali da sfuggire alle tradizionali categorie della politica. Abbiamo persino il problema di individuare i molti soggetti che partecipano in quella dimensione, che abbiamo visto a Firenze, alle manifestazioni e poi sembrano scomparire, non essendo aggregati in nessuna delle organizzazioni, che hanno promosso la manifestazione. Abbiamo il problema di individuarli nella quotidianità, in cui pure è indispensabile lavorare, per quella costruzione dal basso di una piattaforma, che sia frutto di una sorta di laboratorio, che può affrontare i contenuti e i metodi di una politica per la trasformazione.

PIERO VALLEISE

segretario Valle D'Aosta

Il Cpn deve ringraziare in modo convinto tutte le compagnie e i compagni per il lavoro svolto verso Firenze e nella campagna referendaria. Ancora una volta il partito ha risposto. Il Segretario dice che la cosa più sorprendente è stato ascoltare tanti giovani cantare Bandiera Rossa; sono certo che ciò sia dovuto anche al lavoro dei compagni nei Forum locali che hanno ben saputo interpretare Gramsci e l'egemonia. Da Firenze il partito esce rafforzato. Altre forze si stanno avvicinando dell'attualità di una alternativa al sistema capitalistico. Possiamo fare crescere il partito, levandolo dalla precarietà del 5%, con la complicità di altre realtà anticapitaliste. La sinistra alternativa si declina in questa crescita, senza forzature organizzativistiche. Sgombrato l'equivoco del modello Izquierda Unida che ucciderebbe l'autonomia del Partito, è d'obbligo che tutti i dirigenti investano le prossime settimane a spiegare ovunque quale sia la proposta delineata dal Cpn. Moni Ovadia utilizza frequentemen-

te la categoria degli "aspetti fantasmatici", significando timori che tornano. In un pezzo della nostra base e nei gruppi periferici tali timori sono costituiti dai passaggi della Bolognina e della scissione cossuttiana. Non vorrei che queste problematiche venissero liquidate frettolosamente. Bisogna provare, ora, a "forzare" qualche battaglia: indicare chiaramente le forze dell'Ulivo che riveleranno ulteriori avvistamenti guerrafondai, così come mettere in evidenza la posizione del centrosinistra sulla Fiat. Dobbiamo riuscire a stabilire una connessione forte tra pace e lotta per il lavoro, tutt'ora deficitaria. Una sconfitta alla Fiat potrebbe avere sul rinascere movimento operaio la stessa potenza disgregatrice della marcia dei quarantamila del 1980. I compagni nel sindacato debbono lavorare, allora, alla realizzazione di un grande sciopero europeo contro la guerra e per il lavoro. Pane e pace (art. 1 e art. 11 della Costituzione) furono parole d'ordine che lasciarono un buon segno nella storia, ritornano.

MARCO NESCI

resp. dip. Riforma
dello Stato-Legislativo

Condivido la relazione di Bertinotti, soffermo la mia attenzione su un solo punto, anche in ragione del ruolo che svolgo nel partito: la democrazia.

E' in atto l'ennesimo violento attacco, gli arresti dei compagni e delle compagnie hanno capì d'imputazione ridicoli e assurdi, di enorme pericolosità, oltre a quelli qui citati da Russo Spena, segnalò quello di riuscire a lavorare per sovvertire l'ordine economico costituito è reato e quindi la stessa lotta al liberismo sarebbe fuorilegge. Ma il clima è inquietante in senso più generale basta pensare che è stato sufficiente scrivere un articolo su presunti finanziamenti genovesi ad Hamas, per far sequestrare l'intera redazione di un quotidiano genovese.

Straordinaria Firenze e la richiesta di partecipazione li emersa. Siamo obbligati ad una accelerazione del processo di innovazione voluto dal Congresso, da qui il contributo che può dare il mio Dipartimento. La richiesta di partecipazione rispetto ai processi di riforma ordinamentale europea e nazionale, la volontà di riaffermare i diritti come inalienabili e non trattabili, la radicalità forte che non delega, la richiesta di unitarietà interna al movimento, rilanciano un protagonismo giovanile che è già un enorme fatto politico.

Il PRC che è uno dei soggetti del movimento non deve né chiedere né imporsi come "referente istituzionale", anche perché ognuno di noi sa e lavora o dovrebbe lavorare cosciente di questa intermità. Le trasformazioni ordinamentali in corso in Europa, in Italia, nelle regioni, devono misurarsi con il protagonismo sociale vivo a Firenze. Il nostro lavoro deve inequivocabilmente caratterizzare in questo senso tali processi attraverso un unico asse fondativo: dalla carta costituzionale europea all'opposizione del processo federalista in Italia, ivi compresa la formazione degli statuti regionali. La risposta, alle istanze partecipative poste a Firenze, può essere accolta attraverso la formazione di un forum nazionale sulle tematiche costituzionali e dei diritti che veda un processo di discussione territoriale diffuso e articolato a partire dalla stessa elaborazione degli statuti regionali.

Deistituzionalizzare il dibattito significa sottrarlo alla esclusività di una classe dirigente totalmente subalterna al pensiero liberista.

DARIO DANTI

segreteria regionale Toscana

Credo che dobbiamo porci il problema di come far vivere quell'oltre scaturito dalle giornate fiorentine del Fse: "oltre" del movimento, "oltre" del partito. Il Movimento è riuscito ad andare oltre se stesso, oltre Genova 2001 e 2002. Anche quella che avevamo individuato come "latenza anticapitalistica" sta sempre più affiorando e si rende esplicita: il no alla guerra e alle politiche neoliberaliste è ormai un binomio esplicito. E proprio la guerra globale permanentemente - congiuntamente alla "repressione preventiva" espressa negli arresti di questi giorni - rappresenta il terreno di dominio dell'ordine imperiale. Il nostro compito, come partito, è quello di raccogliere la sfida e andare oltre noi stessi: ossia come ci atteggiavamo, come riusciamo a far vivere dentro di noi l'esperienza del Fse, come raccogliamo esperienze e vissuti, come ricacibriamo la nostra iniziativa e come acceleriamo il processo di costruzione della sinistra di alternativa. Sul versante del Movimento, di pari passo allo straordinario successo del Fse, assistiamo a una crisi dei Forum sociali locali: dobbiamo comprendere le ragioni di queste difficoltà, ma anche porci l'obiettivo del rilancio dell'iniziativa locale. Il Movimento ci ha insegnato il "navigare in mare aperto": per questo il nostro approccio deve essere orientato all'efficacia, piuttosto che all'organizzativismo. Per questo dobbiamo tenere insieme sia i Forum sociali locali, laddove essi rappresentano elementi reali di allargamento delle pratiche di conflitto e di inclusione di singoli e di nuove soggettività, sia lavorare a reti che, a partire dalla tematicità dell'intervento, sappiano essere motori di aggregazione e di azione politica. Penso, in particolare, a quattro assi d'intervento scaturiti dal Fse: lavoro/prearietà; ambiente/acqua; formazione/saperi; migranti. Anche il partito deve saper lavorare a rete, mettendo al centro le pratiche, all'interno di un quadro che dà la priorità al lavoro per campagne. Il lavoro per campagne se da un lato rende necessaria l'interdisciplinarietà dei settori di lavoro, dall'altro attraverso l'individuazione di una responsabilità unica di coordinamento ci aiutabili e non trattabili, la radicalità forte che non delega, la richiesta di unitarietà interna al movimento, rilanciano un protagonismo giovanile che è già un enorme fatto politico.

ALESSANDRO GIARDIELLO

federazione di Napoli

Nella relazione manca un'analisi sulle lotte del movimento operaio (America Latina in particolare). La manifestazione di Firenze non può essere compresa al di fuori del quadro internazionale. Non condivido quanto si dice del Movimento, che non può essere capito dall'esterno (non avrebbe capacità di espansione, e invece ce l'ha) né la visione unica che se ne dà (quando invece è attraversato da opzioni politiche che si fronteggiano). Si ripropone la sinistra alternativa, si tratta di una proposta di fronte, di un nuovo soggetto politico, di una federazione o di altro ancora? La crisi capitalistica pone all'ordine del giorno la questione della proprietà e del potere. Questo ci dice l'esperienza di lotta dei compagni argentini con un centinaio di fabbriche che producono sotto il controllo operaio. L'esperienza esemplare della Zanon parla ai lavoratori della Fiat e a quelli che rischiano di perdere il posto di lavoro sotto i colpi della recessione. La proposta della nazionalizzazione fatta dal partito è in realtà una proposta di intervento pubblico come è stato precisato. Un ritorno a Keynes.

Il compito dei comunisti non è quello di proporre una strategia di sviluppo in un quadro capitalistico, tanto più in un contesto di crisi e di eccedenza produttiva (20 milioni di auto all'anno). Non è un problema di "golden share" o di alleanze con il polo pubblico tedesco o francese. Dovremmo rivendicare apertamente la nazionalizzazione della Fiat sotto il controllo operaio, promuovendo comitati di lotta (coordinati nazionalmente) e casse di resistenza, con l'obiettivo di occupare gli stabilimenti a partire da quelli direttamente colpiti dai licenziamenti. Come nel 1980 la lotta alla Fiat assume oggi un ruolo centrale e un partito comunista che non è in grado di capirlo è condannato. Bisogna concentrare le forze con un piano di intervento incisivo e coordinato. Se tutto il partito c'è tanto meglio ma se così non fosse l'importanza della posta in gioco impegnerà comunque i compagni coinvolti in questo senso. Come è giusto che sia per dei rivoluzionari di fronte a questioni cruciali che riguardano le sorti generali della classe lavoratrice.

GIORDANO BRUSCHI

federazione di Genova

Un anno eccezionale, il 2002, per la presenza di massa del Movimento in tutti i fronti del conflitto sociale e politico. Una ricchezza poco, insufficientemente, utilizzata nei territori. Come allora indirizzare la spinta di milioni scesi in piazza il 23/3, il 16/4, il 14/9, il 9 novembre, come passare dalle potenzialità al protagonismo delle masse, far vincere la radicalità dei contenuti? Le battaglie da combattere sono molte e tra loro si intrecciano. La prima, ovvia, contro la guerra e la conseguente ondata repressiva. La seconda riguarda il cedimento di gran parte del ceto politico del centrosinistra. Più complessa l'iniziativa nei confronti dell'area che Bertinotti ha definito "neoriformista" e che dispone di presenze radicate nella società, tra i lavoratori e che è sceso in campo consistentemente a Firenze. Qui

giociamo la parte più importante della sfida per acquisire egemonia nel vivo della società. Ciò richiede uno sforzo enorme del Prc, tuttora inadeguato e ancora poco impegnato nelle decisive vertenze territoriali, collegate all'inflazione, alla Finanziaria 2003, alle lotte per l'occupazione. In particolare occorre un'ampia promozione di iniziative sulle questioni sociali, su quelle politiche di troppi enti locali - nei quali amministravamo - che attuano privatizzazioni nel trasporto pubblico, nei servizi sociali, che favoriscono la cementificazione. Proprio sulle questioni che coinvolgono direttamente il mondo dei più deboli, si misurerà l'efficacia delle battaglie contro le varie forme di liberismo.

ALESSANDRO GIARDIELLO

federazione di Napoli

Nella relazione manca un'analisi sulle lotte del movimento operaio (America Latina in particolare). La manifestazione di Firenze non può essere compresa al di fuori del quadro internazionale. Non condivido quanto si dice del Movimento, che non può essere capito dall'esterno (non avrebbe capacità di espansione, e invece ce l'ha) né la visione unica che se ne dà (quando invece è attraversato da opzioni politiche che si fronteggiano). Si ripropone la sinistra alternativa, si tratta di una proposta di fronte, di un nuovo soggetto politico, di una federazione o di altro ancora? La crisi capitalistica pone all'ordine del giorno la questione della proprietà e del potere. Questo ci dice l'esperienza di lotta dei compagni argentini con un centinaio di fabbriche che producono sotto il controllo operaio. L'esperienza esemplare della Zanon parla ai lavoratori della Fiat e a quelli che rischiano di perdere il posto di lavoro sotto i colpi della recessione. La proposta della nazionalizzazione fatta dal partito è in realtà una proposta di intervento pubblico come è stato precisato. Un ritorno a Keynes.

EZIO LOCATELLI

segretario regionale

Lombardia

Non c'è dubbio, il Movimento sta dimostrando ancora una volta maturità di risposta di contro al tentativo di schiacciamento, di distoglierlo dal piano della partecipazione e della mobilitazione democratica per una trasposizione dello scontro che si vorrebbe sul terreno perdente dello scontro con gli apparati dello Stato. Bisogna agire in profondità perché le risposte siano e continuino ad essere sul piano dell'iniziativa in campo aperto, il solo su cui il Movimento ha la capacità di rispondere alle intimidazioni e di continuare a crescere.

E a proposito dell'invito a riflettere a fondo su ciò che hanno significato le giornate di Firenze. Riduttivo, sono d'accordo, sarebbe parlarne in termini di manifestazioni grandi e riuscite. Quelle giornate dicono di più, segnalano uno spartiacque, l'entrata in campo di nuove soggettività e possibilità sul terreno dell'alternativa. Abbiamo visto giusto ma adesso ciò che importa è che una nuova consapevolezza, insieme ad una riconversione del nostro agire, si faccia largo nel partito.

Infine, il compito che ci sta davanti non è tanto la sublimazione ma l'inseguimento, la presa sociale del movimento, come spendiamo la grandiosità, la portata storica di un evento, i grandi progetti nei luoghi in cui viviamo. Qui spesso non ci siamo: non cogliamo che è proprio nei territori, nei sistemi locali e regionali, che precipitano i processi di globalizzazione, che trova applicazione l'idea devastante di un uso del territorio e del lavoro in funzione della competizione globale. Da qui due proposte impegnative che intendiamo portare avanti in Lombardia nel solo delle cose che ci siamo detti. La prima: la costruzione di una rete di discussione e di lavoro, una sorta di "contropatto" da anteporre al "patto per lo sviluppo" di Formigoni. La seconda: una grande campagna su pace, lavoro, diritti, giustizia sociale costruita su itinerari politici, nei luoghi della ver-

NICCOLO PECORINI

segretario federazione
di Firenze

Ma cos'è successo? Questa domanda percorre nuovamente la nostra discussione, come dopo Seattle, dopo Genova, ancora dopo Firenze. Una buona abitudine. Ce lo chiediamo perché a Trani e a Latina alcune e alcuni come noi, amici e amiche prima che compagni e compagne, sono ridotte alla gale-

Liberazione
martedì 19 novembre 2002

ROMA 16-17 NOVEMBRE 2002

tenzialità e del conflitto sociale.

NICOLETTA PIROTTA

segreteria regionale
lombarda

Firenze è stato un luogo importante per il Movimento: si sono consolidate esistenza e analisi. Voglio qui sottolineare due elementi: l'importanza dell'essere interni a questo movimento per coglierne le caratteristiche e la potenzialità e la novità di impostazione del rapporto movimenti-partiti. La nostra scelta di intermità al Movimento ci ha evitata di considerare conclusa la sua fase espansiva solo perché, magari, qualche Social forum territoriale aveva qualche difficoltà di funzionamento, come se bastasse guardare il dito mentre il dito indica la luna! Sul secondo aspetto credo che Firenze abbia confermato due elementi: una forte diminuzione dell'atteggiamento fobico nei confronti dei partiti (grazie anche al buon lavoro condotto dal nostro) e la volontà di articolare in modo del tutto originale, senza deleghe o distinzioni rigide di ruoli, il rapporto società/politica. Ma Firenze è stata importante anche per il movimento delle donne che si è reso visibile (grandiosa la Conferenza sulla necessità del conflitto donne/uomini) e si è dato prospettive concrete di lavoro sui temi dei diritti e dell'autodeterminazione, del rapporto migranti-native, e della guerra. Tre elementi hanno caratterizzato questa presenza: la volontà delle donne di rioccupare lo spazio della politica agendo il conflitto di genere come strumento di trasformazione del mondo; la considerazione che le pratiche e la qualità delle relazioni sono aspetti sostanziali della politica; la costruzione di rapporti con le giovani donne che cercano di coniugare concretamente l'intreccio fra appartenenza di genere e di classe. Lo strumento che ha consentito il dispiegarsi di tutto ciò è stato la Marcia delle donne contro le guerre, la violenza e la povertà; una rete femminista presente in Italia, in Europa e nel mondo, che, pazientemente, ha costruito le condizioni per ridare vita ad un movimento politico e organizzato di donne. C'è bisogno che le donne del nostro partito si misurino con questi processi reali in corso. Per questo, ora più che mai, si pone la necessità di indire la seconda Conferenza delle donne comuniste, cioè di un luogo dove tutte le donne del partito analizzino collettivamente la realtà e individuino prospettive di lavoro.

CLAUDIO BELLOTTI

direzione nazionale

Il successo della mobilitazione di Firenze mette in luce ancora più chiaramente l'enorme scarto tra la potenzialità delle mobilitazioni e l'inadeguatezza delle risposte politiche, programmatiche e organizzative. Nascondere questo scarto dietro una concezione quasi mistica del movimento significa accettare questa situazione e, implicitamente, negare il ruolo dei comunisti. Per esempio, sulla guerra è positivo che l'insieme del Movimento la rifiuti anche se viene sostenuta dall'Onu, ma va anche detto che questo passo avanti si produce senza alcun nostro contributo, considerato che proprio il Prc ha insistito in maniera ossessiva sulla questione dell'Onu in tutte le guerre più recenti.

Sulla questione degli arresti, è vero che non tutto il governo e la maggioranza sostengono questa linea repressiva, ma proprio per questo non dobbiamo fare sconti al governo su questo

terreno: se l'iniziativa della magistratura sbilancia la destra, il nostro compito deve essere quello di passare all'offensiva approfittando delle loro contraddizioni, e non certo di dargli un margine di respiro.

In generale l'orientamento della discussione sta prendendo una piega che ritengo molto pericolosa. Se si dice che il movimento non ha bisogno di risultati, può avanzare senza programmi, che non si pone il problema di rovesciare il governo e in generale dei propri sviluppi politici, dicendo tutto questo si esaltano quelli che sono i punti deboli del Movimento. La ricerca di una facile popolarità compromette quindi le prospettive sia del Movimento che del partito e facilita l'intervento di chi vuole cooptare il Movimento (vedi Prodi) nelle politiche dominanti, in particolare europee.

ERMINIA EMPRIN

direzione nazionale

Concordo con l'analisi che attribuisce gli arresti a una autonoma propensione repressiva di pezzi della magistratura. Già il movimento operaio nascente si misurò con una vocazione autonoma della magistratura italiana a reprimere con forzature giurisprudenziali le nuove forme in cui si presentavano le lotte sociali - in quel caso lo sciopero. Questa propensione viene evocata da tempo, a partire dai referendum antisociali e antidemocratici, che proponevano anche modifiche dell'ordinamento della magistratura. Riemerge oggi, per stroncare sul nascere nuove forme di organizzazione del conflitto sociale, nel punto in cui sono più strutturate e connesse con le lotte operaie. Ci richiede perciò anche una riflessione più generale sulle difficoltà di radicamento dei social forum in altre realtà. Occorre intensificare il lavoro per obiettivi sul territorio, per affrontare con radicalità i nodi posti dalle privatizzazioni e agire nuovi diritti di cittadinanza, costruendo altri terreni unitari oltre quello rappresentato dal no alla guerra. In questo quadro a mio giudizio la discussione sugli statuti regionali si sviluppa sotto un segno regressivo. Da un lato un eccesso di enfasi, come se si scrivesse le Costituzioni di 20 statereili invece di declinare sul territorio i diritti fondamentali garantiti dalla Costituzione. Sul piano dei contenuti, il tentativo di ridurre il diritto alla gestione e al controllo pubblico e partecipato dei beni e servizi di pubblica utilità a diritto di accesso regolamentato ai servizi, eludendo il nodo delle privatizzazioni e le domande di una nuova cittadinanza. Per questo è urgente definire un indirizzo politico condiviso e unitario, sottratto alla sfera dell'autonomia del politico, coordinando i dipartimenti enti locali, riforma dello stato, welfare, scuola e lavoro. Il movimento interviene concretamente nel processo di trasformazione dei rapporti e dei ruoli sociali e sollecita un nuovo modo di ripartire i ruoli istituzionali, stabilendo connessioni e attivando pratiche di disobbedienza anche istituzionale. Su questo terreno ho molto apprezzato la disobbedienza delle parlamentari che non hanno partecipato alla seduta con il Papa, che si prestava a indebite confusioni tra le reciproche autonomie e relazioni tra stato e chiesa cattolica, e propongo di affidare alle compagnie della segreteria e della direzione l'elaborazione di una proposta per avviare la seconda conferenza delle donne del Prc, valorizzando la capacità di innovazione, le pratiche e l'autonomia politica delle donne.

